

Educare ad un mondo futuro – Presentazione

Educare ad un mondo futuro

Alleanze interculturali, dialoghi interreligiosi e  
sviluppo della cultura di pace

Silvia Guetta

*A mio padre, amante della pace tra i popoli*

*Non sta a te terminare l'opera intrapresa,  
ma non perciò sei esonerato dall'iniziarla*

Pirke' Avoth 2,21

## *Indice*

<b>Prefazione di Simonetta Ulivieri</b>	pag.	9
<b>Introduzione</b>	»	15
<b>1. Dall'integrazione all'alleanza interculturale: significati e modelli</b>	»	19
1. Intercultura, integrazione, educazione inclusiva	»	19
2. Costruire alleanze interculturali	»	44
3. Pratiche interculturali e esperienze di progettazione	»	57
	»	
<b>2. Dialogo interreligioso come contributo alla reciproca conoscenza</b>	»	67
1. Dialogo interreligioso fuori dal religioso	»	67
2. Società laica e pluralismo religioso	»	80
3. Pratiche interreligiose ed esperienze di incontri	»	97
<b>3. Educare alla cultura di pace: nuovi paradigmi dell'educazione sociale e proposte operative</b>	»	105
1. L'impegno internazionale per l'educazione alla pace	»	105
2. I processi che portano alla cultura di pace	»	111
3. Pratiche di educazione alla pace e costruzione di competenze sociali	»	130
<b>Bibliografia</b>	»	153

## *Prefazione*

Il saggio di Silvia Guetta nasce dall'idea originale di coniugare l'educazione alla pace. In un mondo contraddistinto da un livello conflittuale altissimo, in una società che guarda con non curanza a violenze perpetrate sia all'interno della famiglia che nel rapporto di lavoro, risulta necessario educare i giovani ad una "cultura di pace". La pace, come del resto purtroppo la guerra, è una modalità di stare nel mondo e in rapporto con l'altro, essa deve essere insegnata perché è vitale per la sopravvivenza del genere umano che venga appresa. Per questo motivo il testo risulta significativo in un panorama di produzione pedagogica che, molto spesso, è dedicata a temi professionali e meramente disciplinari, dimenticando che il pensiero pedagogico è anche contraddistinto da una vena utopica e di progettualità nel futuro.

Il testo di Silvia Guetta attraversa tre aspetti integrati della cultura di pace: le progettualità interculturali, il dialogo interreligioso e le problematiche educative necessarie per apprendere a vivere. Esso è costruito su tre capitoli:

- Dall'integrazione all'alleanza interculturale: significati e modelli.
- Dialogo interreligioso come contributo alla reciproca conoscenza.
- Educare alla cultura di pace: nuovi paradigmi dell'educazione sociale e proposte operative.

Nel volume ci si occupa di: intercultura, integrazione, educazione inclusiva, costruzione di alleanze e pratiche interculturali ed esperienze di progettazione. Aspetti molto dibattuti sono anche: il dialogo interreligioso, il rapporto tra società laica e pluralismo religioso, lo sviluppo umano e la *human security*. Infine si guarda all'impegno internazionale per l'educazione alla pace, ai processi che portano alla "cultura di pace", alle pratiche di educazione alla pace e costruzione di competenze sociali.

Nel considerare gli aspetti che caratterizzano i processi che attendono all'educazione interculturale, il testo mette in evidenza i passaggi teorici e metodologici in base ai quali si sta passando dal modello dell'integrazione a quello dell'inclusione, sottolineando come quest'ultimo apra ad una maggiore e più articolata percezione della condivisione e del saper vivere nel rispetto reciproco dei diritti umani, della solidarietà e della partecipazione. Scrive Silvia Guetta: «*Come esperienza di sviluppo di nuove forme di qualità di vita, la tematica dell'intercultura trova la sua origine anche nella ricerca di solidarietà, uguaglianza e parità dei diritti che i processi di globalizzazione e di apertura ai saperi planetari, definitisi negli ultimi decenni dalle tecnologie e dai mezzi di trasporto, hanno sempre più richiamato. Dialogo, incontro e solidarietà diventano, quindi, alla luce dei processi di globalizzazione che vedono le forme di sfruttamento economico, ambientale e umano, percorsi prioritari per lo sviluppo di progetti interculturali. Progetti che si rifanno anche ad una cultura maturata nell'impegno della società civile, a sostegno delle forme di convivenza pacifica, di attenzione per le fasce deboli della popolazione e della continua tensione che si genera tra sviluppo, benessere/povertà e mondialità*» (p.19).

Da qui la proposta dell'Autrice di pensare alla tematica interculturale, individuando anche alcuni aspetti legati alla pedagogia di genere e agli interventi sulle pari opportunità. All'interno dei processi di inclusione educativa e didattica, emergono sempre più scenari contraddittori e complessi caratterizzati dalla diversità con la quale le bambine, le ragazze e le donne hanno compiuto e stanno ancora compiendo il loro processo di crescita e il loro pieno inserimento nel mondo culturale, sociale e professionale di accoglienza.

Vengono anche prese in esame le pratiche interculturali come esperienze di confronto e intervento in contesti di partenariato internazionale e di costruzione di network di comunità di apprendimento per lo scambio e la condivisione di buone pratiche educative. Entrambe le esperienze mettono in evidenza come la formazione al pensare e al sentire *interculturale* costituisca un bisogno formativo che comprende, oltre alle emergenze dell'accoglienza e dell'integrazione, anche la formazione di *formae mentis*.

L'Autrice considera il tema del religioso nel suo divenire storico-sociale e nella specificità del dialogo. Sostiene, mettendo in evidenza i rapporti tra stato italiano e diverse comunità religiose, che solo attraverso il paritario riconoscimento delle differenti appartenenze religiose è possibile avviarsi verso una società

veramente laica e capace di fare crescere in modo democratico lo sviluppo dei saperi nel rispetto della specificità delle tradizioni.

Come evidenzia Silvia Guetta «*Ogni riferimento alla libertà religiosa mette, quindi, in evidenza sia la libera costruzione dell'identità dei credenti appartenenti alle molteplici tradizioni religiose che l'identità di chi credente non è e come persona atea, scettica, agnostica, o indifferente, segue esperienze di vita altre ma, ugualmente profondamente significative. Quello che unisce in un interesse comune non è tanto il ritrovarsi dentro una fede o un credo che indichi all'essere umano cosa fare e come comportarsi, cosa credere e cosa pregare, quanto salvaguardare in ogni contesto sociale umano, sia le comunità religiose, sia i diritti umani, che lo sviluppo e il miglioramento della democrazia e la promozione dei valori fondamentali come pace, educazione alla libertà, dialogo e solidarietà. La pace tra le religioni è quindi un preludio importante e fondamentale per la pace tra i popoli*» (p.68).

Strumento di dialogo, ma anche di conflitto e di radicamenti di estremismi e intolleranze, il tema del religioso è anche uno strumento utilizzato dalle organizzazioni internazionali per rapportarsi alle comunità ed ai gruppi, per avviare dall'interno processi di salvaguardia del patrimonio immateriale della cultura e per sostenere l'alfabetizzazione delle bambine e dei bambini. Considerando il dibattito europeo sulle strategie e sulle politiche del dialogo interreligioso, vengono analizzati alcuni documenti fondamentali che meglio supportano le politiche e le pratiche del dialogo e della reciproca conoscenza. Giustamente viene notato che: «*Da lungo tempo, le tradizioni religiose hanno creato separazione tra fedeli e non fedeli, tra credenti e atei, tra coloro che appartenevano ad una tradizione e coloro che non ne facevano parte. Pratiche di esclusione che tutt'oggi rischiano di entrare implicitamente dentro le relazioni sociali e culturali delle collettività e di continuare a far percepire una sorta di ostilità e di intolleranza, di pregiudizio che porta a diffondere con facilità forme di antisemitismo e di islamofobia*» (p. 74).

Il volume presenta, nella terza parte, due esperienze di dialogo interreligioso: la prima come esperienza educativa del *learning to live together* e la seconda come strumento per coinvolgere le comunità religiose nei processi di pace nell'area israeliana e palestinese.

L'ultimo capitolo affronta il tema dell'educazione alla pace partendo dall'impegno assunto dalle organizzazioni internazionali, ma per lungo tempo poco recepita dagli Stati membri, per focalizzarsi sugli studi e le ricerche che hanno contribuito a fare emergere la necessità di ripensare alla scienze dell'educazione nella prospettiva del benessere planetario piuttosto che della distruzione del pianeta. È quindi necessario comprendere come l'educazione alla pace non si riferisce a particolari proposte di contenuti scolastici da svolgere nelle scuole e a problematiche che riguardano i paesi dove sono presenti conflitti armati. L'educazione alla pace considera che il dramma del conflitto e della violenza non risieda solo nelle azioni belliche, ma sia intrinseco in ogni società, in ogni gruppo come pure in una dimensione sia pubblica che privata. La manifestazione di questa violenza è visibile attraverso le forme di esclusione, di sfruttamento, di abuso e di mancato rispetto dei diritti umani. Con il riferimento alla pace, l'educazione si carica di un nuovo significato, come impegno sociale, civile e culturale assumendosi la connotazione di un modello educativo alto, di fronte alle nuove e future generazioni. In questo senso l'educazione alla pace diventa come una forma di resistenza gandhiana al conflitto e alla violenza diffusa.

L'educazione alla pace promuove non solo il successo personale e forme di alfabetizzazione diffuse tra tutti i popoli, soprattutto in quelli ai margini del sistema economico occidentale, ma pone il problema di come rendere la formazione individuale un successo e una risorsa per l'intera comunità umana. La necessità ad apprendere gli strumenti e le pratiche della convivenza pacifica, tema che attraversa tutto l'itinerario espressivo del volume, è una questione che pone interrogativi nuovi su come e quanto i contenuti delle discipline studiate a scuola, i metodi e le pratiche di apprendimento siano espressione di culture di guerra o di pace, di conflitto o di convivenza pacifica. Da qui la consapevolezza piena che l'educazione rappresenta uno dei principali aspetti che formano alla cultura della pace. Essa può evolversi ed affermarsi se vengono ugualmente e contemporaneamente attivati altri principi fondamentali come l'uguaglianza dei diritti e delle responsabilità tra donne e uomini, il rispetto dei diritti umani, il sostegno alla partecipazione democratica e alla cittadinanza attiva, la promozione di sviluppi economici e sociali sostenibili, la libera circolazione

dell'informazione e della conoscenza e la promozione della pace internazionale e della sicurezza per tutti i popoli

La Human Security, insieme allo sviluppo umano e allo sviluppo sostenibile vengono analizzati nel saggio come alcuni dei processi considerati oggi sempre più significativi per affermare la cultura di pace.

Infine l'Autrice si focalizza sulle pratiche di costruzione di competenze sociali come necessità priorità per il successo dell'educazione alla pace. Riflette l'Autrice: «*L'osservazione che gli ambienti educativi, le strutture scolastiche, i contenuti e le metodologie utilizzate possano essere catalizzatori di conflitti violenti è diventata sempre più una preoccupazione della comunità internazionale. Un rapporto che per lungo tempo era stato letto ed interpretato in modo solo unidirezionale: la guerra causa l'analfabetismo perché distrugge le opportunità educative per la popolazione. Tale interpretazione poneva l'educazione e il sistema di istruzione ad essa collegata, in una posizione di mancata responsabilità nei confronti dei conflitti e delle instabilità sociali*» (p. 131).

Ecco quindi delineato un impegno nuovo della scuola che dal 2007 lancia il programma “La pace si fa a scuola”, con l'obiettivo di promuovere il dialogo tra culture e religioni, di formare alla solidarietà tra i popoli e all'impegno per una cittadinanza attiva e partecipata.

Il volume rappresenta un valido strumento di interpretazione delle relazioni tra i popoli e indica le strade per superare i conflitti attraverso l'educazione alla pace. L'Autrice, sull'onda di un pensiero pedagogico che guarda ad una dimensione *altra*, oltre le ricette tecnologiche e le pratiche meramente didattiche, inquadra il suo lavoro in un percorso di “pedagogia alla libertà” che ha rappresentato e rappresenta uno degli aspetti più significativi del pensiero pedagogico italiano, che, da Lamberto Borghi ad Aldo Visalberghi, da Raffaele Laporta a Piero Bertolini, ha guardato alla costruzione nel nostro Paese di una nuova democrazia più diffusa e partecipata.

*Simonetta Ulivieri*

## *Introduzione*

La volontà e il desiderio di riflettere sui continui possibili, e non scontati, intrecci e soluzioni aperti tra i modelli di interculturalità, di dialogo interreligioso e di cultura di pace, si sono alimentati in questi anni in sintonia con lo sviluppo di ricerche, di progetti e di esperienze realizzate in differenti ambiti nazionali e internazionali. È nella consapevolezza di sapere, con la meraviglia e la curiosità, che niente è come appare, fermo e stabile, ma piuttosto un continuo evolversi che si fa momentaneamente concreto e visibile dentro gli spazi degli incontri, degli scambi e della partecipazione esplorativa del conoscere, che sollecita a riflettere a un'educazione di qualità fondata sui principi dei diritti umani, scientificamente e spiritualmente scelta, come contributo imprescindibile alla costruzione di un futuro planetario migliore. Nell'educazione non è implicito il senso della pace: sono gli esseri umani che rendono l'educazione una educazione *per, in e con* la pace.

Il bisogno di continuare ad esplorare quali possano essere le migliori pratiche che nelle relazioni umane facilita il vivere e condividere il benessere e quali siano i contributi teorici e metodologici nazionali e internazionali che aprono alle scelte di educare alla cultura della convivenza pacifica, è stato ciò che ha motivato la stesura di questo libro. Il libro è attraversato proprio da questa tensione che vuole, proponendo una lettura critica e contestualizzata, considerare il progettare, il fare e l'essere in educazione come un impegno per la pace.

I tre richiami, inter/intra-cultura, inter/intra-religioso e pace sono percorsi intrecciati, vissuti che si interrogano reciprocamente per trovare il punto di coerenza che li sostiene, li rende espliciti e li legittima. È la ricerca di intrecci e integrazioni di coerenza che la relazione educativa stessa è in grado di mettere in discussione, decostruire, ma anche riproporre in prospettive nuove perché arricchite di interpretazioni della realtà sempre più profonde e inedite. Questo significa stare dentro la comprensione di ciò che porta alla costruzione dei significati che diamo alla realtà vissuta anche nel conflitto, gli strumenti necessari per decostruire quello che limita e ostacola la relazione e il dialogo. Significa anche ricercare come attivare quella flessibilità cognitiva, emotiva, affettiva e spirituale, e sicuramente inclusiva, che permette la ricomposizione dei saperi interculturali necessari allo sviluppo del dialogo tra tradizioni religiose diverse in prospettiva di nuove convivenze pacifiche.

Come ogni progetto ed esperienza educativa, riconsiderata e valutata pedagogicamente, tutto questo si presenta come una sfida contro ogni forma di condizionamento e adattamento passivo alla realtà che, spesso ci coglie impreparati dentro un mondo che si fa sempre più complesso, globalizzato, conflittuale e autodistruttivo. Un mondo dentro il quale, come attori storici del presente, condividiamo la quotidianità, viviamo anche le logiche della separazione, dell'annullamento delle categorie spazio-temporali. Modelli di significati semplici e lineari che collimano con la loro facile comprensione a vedere nell'Altro il nemico, il diverso da escludere, colui che disturba perché ci coinvolge nel ripensamento di ciò che siamo.

Come è allora possibile dare spazio, dentro e fuori di noi, alle esperienze del dialogo. Come ricercare l'autenticità dell'Io e dell'Altro interagendo con le altre forme di comunicazione. Con il dialogo è possibile esplorare le innumerevoli sfumature del comunicare che ci pongono in relazione con il benessere che sta dentro la convivenza. È nell'educare a questa continua e profonda esplorazione di noi che porta, secondo Buber, a comprendere i differenti tipi di dialogo, autentico, tecnico e monologo che sono poi "gli ambiti della vita dialogica e monologica [e] non sempre coincidono con quelli del dialogo e del monologo. [...] C'è anche un dialogo che non è vitale, cioè ha l'apparenza del dialogo, ma non l'essenza. Talvolta sembra addirittura che esistono ormai solo di questo tipo"<sup>1</sup>.

Tre contesti di profonda problematicità che, percorsi dal *fil rouge* della relazione/opposizione dell'Altro e del Noi, intendono valorizzare la riflessione su cosa significhi educare alla complessità ed esplorare i valori, le attitudini, i comportamenti e i modelli di vita che rigettano la violenza. Tre piste che si aprono come creative prevenzioni all'orientamento positivo dei conflitti.

Negli ultimi anni, a seguito del diffondersi degli studi e delle ricerche sulle tematiche relative alla pace e ai conflitti, è emerso, in modo sempre più chiaro, quanto sia necessario formare gli educatori e gli insegnanti, alla conoscenza e alla progettazione di proposte educative che sappiano cogliere, adattandoli a specifici contesti, la pluridimensionalità di queste tematiche. Da qui anche la riflessione sull'importanza del dialogo, considerato per la sua capacità e potenzialità di cambiamento/trasformazione del pensare, un dispositivo interessante per la disponibilità e l'apertura al confronto, all'ascolto e al decentramento intellettuale.

Il tema dell'intercultura si pone in questa riflessione come pratica necessaria allo sviluppo dei possibili e molteplici dialoghi che si attualizzano e realizzano non solo in differenti abiti dell'agire umano, sia esso sociale, culturale o politico ma, anche, nelle questioni che hanno un impatto planetario e che riguardano il genere umano nella sua presenza attuale e futura. L'intercultura si rapporta alla educazione per lo sviluppo della cultura di pace quando si pone il problema di promuovere e sostenere la convivenza pacifica e costruire, partendo dal riconoscimento dei diritti umani, delle pari opportunità e delle questioni di genere, una relazione con l'Altro finalizzata a decostruire gli stereotipi culturali responsabili di razzismi, marginalità e disuguaglianza.

L'intercultura diventa anche una riflessione sul conflitto e sui conflitti che, *in primis*, dentro di noi, contribuiscono alla positività e all'autenticità della relazione con l'Altro e con il mondo. Comprendere con attenzione le risposte e le scelte personali che legano all'appartenenze culturali apre alla possibilità di costruire *alleanze interculturali*. Le alleanze interculturali sono pensate nella logica del dialogo a pari livello e come condivisione delle molteplici risorse umane capaci di far fronte ai problemi e alle questioni che preoccupano il pianeta sia a livello globale che locale. Questa ipotesi relazionale, può essere pensata come un progetto da realizzare, dove gli obiettivi di questa alleanza sono compresi, pattuiti, partecipati e gestiti da tutti coloro che ne sono coinvolti.

È questa la nuova sfida di inclusione sociale e culturale che l'Europa ha davanti a sé. Una sfida aperta a riconsiderare ogni azione educativa, guardando con le lenti della pace dentro la luce dei suoi valori fondamentali e, e dare all'educazione alla pace quella priorità sulla quale costruire i processi di reciproca conoscenza e di inclusione, ricomprendendo dentro di sé ogni tipo di differenza.

È, quindi, dentro questa sfida che il religioso, come esperienza educativa, viene ripensato e vissuto dentro gli spazi del laico che dialoga con quella spiritualità che porta gli esseri umani ad interrogarsi sulla natura e i misteri della vita. Un esserci critico e costantemente teso verso la ricerca di forme di pluralismo che si possono realizzare con l'impegno di un sentire comune capace di coinvolgere i punti di forza e di debolezza delle differenti tradizioni religiose, di coloro che ad esse appartengono, di coloro che in queste non si identificano e di coloro scelgono di stare fuori da ogni appartenenza. È, come sostiene Sen la possibilità, che

---

<sup>1</sup> M. Buber, *Sul dialogo. Parole che attraversano*, Cinisello Balsamo, BUC, 2013, p. 45.



è anche ricchezza, di stare dentro identità multiple che assumiamo, costruiamo e valorizziamo lungo il cammino della nostra esistenza e in funzione delle relazioni implicite ed esplicite che costruiamo<sup>2</sup>.

L'educazione al dialogo interreligioso si oppone a ogni forma di fondamentalismo e di estremismo ed ha un importante ruolo per lo sviluppo dei diritti umani, della giustizia, della solidarietà, della diversità e della pace. È sempre più necessario fare in modo che i differenti mondi religiosi trovino come ripensarsi e riconoscersi attraverso il dialogo anche con ciò e con chi religioso non è, per poter crescere insieme, aprirsi a confronti in grado di valorizzarsi, nel reciproco rispetto. È sempre più urgente comprendere come l'incontro tra le tradizioni religiose e l'educazione costituisca una riflessione pedagogica su come valori, prospettive, ricerche possano dialogare alla pari nell'educazione, su quali siano gli apporti significativi per lo sviluppo di forme di sapere, ma anche riconoscere con chiarezza quali di questi valori limitano e condizionano il conoscere, il benessere e lo sviluppo degli esseri umani.

Come ogni modello e forma culturale, anche la cultura di pace si realizza da ciò che ogni essere umano creativamente sceglie, desidera e vuole.

---

<sup>2</sup> Cfr. A. K. Sen, *Identità e violenza*, Roma, Laterza, 2008.